

# Hans JONAS

Esce da Aragno un testo inedito del filosofo ricco di riflessioni sul rapporto tra Dio, etica e libertà. Un'opera contro il pessimismo antropologico di San Paolo e di Sant'Agostino

VITO MANCUSO

## SULLA BONTÀ DELLA NATURA UMANA

**E**sce in Italia, in prima edizione mondiale, un testo inedito di Hans Jonas. Il che, in un momento nel quale ci sono non pochi motivi per lamentarsi di essere italiani, è già una buona notizia. L'evento è stato possibile grazie al "fortunato ritrovamento" (così Emidio Spinelli, il fortunato ritrovatore) presso il "Philosophisches Archiv" dell'Università di Costanza di alcuni manoscritti del grande filosofo ebreo, nato in Germania nel 1903, morto a New York nel 1993, una vita ai più alti livelli della professione filosofica accanto a personaggi quali Husserl, Heidegger, Bultmann, Jaspers, non senza essere stato volontario della Brigata ebraica dell'esercito inglese durante la Seconda guerra mondiale e aver combattuto in Italia ("il mio amore per l'Italia, da sempre esistente, si mutò allora in un amore per gli Italiani" scrive nelle sue straordinarie memorie) e volontario dell'esercito israeliano nella guerra di indipendenza del 1948.

Insomma un filosofo impegnato, uno per il quale il valore delle più alte speculazioni teoretiche si misurava sulla capacità di incidere in positivo sul mondo, uno che dalle rarefatte altezze degli studi sullo gnosticismo o di un saggio su Heidegger e la teologia giungeva a parlare di microbi, gameti e zigoti, di morte cerebrale e di clonazione, e il cui capolavoro non a caso è *Il principio responsabilità* (1979), una rinnovata fondazione dell'etica di cui l'amica Hannah Arendt gli scrisse "questo è il libro che il buon Dio aveva in mente per te".

I manoscritti ritrovati presentano un ciclo di lezioni tenute da Jonas nel 1970 presso la "New School for Social Research" di New York, intitolate allora *Problems of Freedom* e oggi pubblicate (a cura dello stesso Spinelli con la collaborazione di Angela Michelis) col titolo *Problemi di libertà* (Aragno, pagg. 466, euro 35). Il volume, oltre a un'eccellente traduzione e a tutti gli stru-

menti editoriali del caso, offre anche il testo inglese originale, com'era doveroso visto che si tratta di una prima mondiale.

Il testo si divide in due parti, la prima dedicata all'analisi della filosofia greca, in particolare stoica, la seconda all'analisi del pensiero cristiano, in particolare del filone che parte da san Paolo e raggiunge il vertice con sant'Agostino. Tra le due prospettive Jonas istituisce una netta contrapposizione, perché mentre secondo gli stoici le minacce alla libertà vengono dall'esterno e la difesa consiste nel raccoglimento, nella cittadella interiore del sé, unico luogo dove l'uomo è veramente al sicuro, per la prospettiva cristiana le più grandi minacce alla libertà sono all'opposto quelle che scaturiscono dall'interno dell'uomo e la difesa consiste nell'uscita da sé, nella conversione. Mentre cioè per gli stoici la libertà si attua come autonomia secondo un ottimismo antropologico per il quale "l'uomo è davvero padrone in casa sua" (ribaltando il celebre detto di Freud ripreso spesso da Jonas), per i cristiani la libertà si attua come relazione, come uscita da sé verso l'altro, perché "l'uomo si trova senza sostegno nell'ambito del proprio sé, e la fiducia che l'uomo sia padrone in casa sua è svanita". L'affermarsi del cristianesimo ha fatto sì, annota Jonas, che "troviamo questa verità in tutta la moderna psicologia".

Ma, come detto, il cristianesimo analizzato da Jonas è quello di Paolo portato a consacrazione da Agostino, che contiene molto di più rispetto alla semplice e sana diffidenza verso il proprio sé in-

segnata da Gesù e peraltro già conosciuta anche dal mondo greco-romano, come attesta la celebre frase di Ovidio *Video meliora proboque, deteriora sequor* ("Vedo e lodo ciò che è meglio, faccio ciò che è peggio"), esperienza universale vissuta da ogni uomo alle prese con lo scarto tra la morale oggettiva accolta nella mente e la prassi soggettiva spesso incoerente.

Paolo, superando di molto questa semplice diffidenza verso di sé, sostiene, come riassume bene Jonas, che "lo strumento proprio del mio sforzo morale, la Legge, diventa per me uno strumento di fallimento". Non si tratta cioè di un fallimento soggettivo del singolo quanto di un fallimento oggettivo della Legge morale, dell'impossibilità da parte del più alto e sincero sforzo umano di essere all'altezza della giustizia, e quindi di un fallimento dell'umanità nella sua più sincera volontà di giustizia. Ne viene che nessuno per Paolo può esse-

reggiusto, che tutti hanno bisogno di essere fatti giusti. La giustizia, nel cristianesimo paolino, diviene giustificazione.

Che il cristianesimo però non sia monolitico è proprio la questione della libertà a mostrarlo, come appare nella dura controversia tra Agostino e il monaco Pelagio analizzata acutamente da Jonas con pagine di straordinaria efficacia (e di maggiore vicinanza a Pelagio). In realtà però il conflitto sulla consistenza della libertà emerge già a partire dal Nuovo Testamento con la polemica di Giacomo contro Paolo: "Ma vuoi capire, o insensato, che la fede senza le opere non ha valore?" (Giacomo 2,20), diretta risposta del fratello di Gesù al nucleo dell'insegnamento paolino della salvezza per sola fede. Ha quindi ragione Jonas a scrivere che "ci sono sempre stati dei pelagiani nella Chiesa cristiana", prima e dopo Pelagio aggiungo io, se per pelagiani si intende la fiducia di fondo nell'uomo e nella

sua libertà come capace, pur non senza fatica e tortuosità, di decidersi per il bene e la giustizia. Anzi penso che oggi non sia più sostenibile il radicale pessimismo antropologico di Agostino, o per meglio dire del secondo Agostino, perché uno dei meriti di Jonas è mostrare come anche Agostino non sia stato "agostiniano" nella prima fase della sua teologia.

Io penso che l'agostinismo secondo cui "l'uomo è inadeguato

per principio di fronte alle richieste di Dio", sia all'origine della religione come inimicizia verso l'uomo, di quella religione che per esaltare Dio ha bisogno di abbassare l'uomo e che per questo ha causato e causa molte forme di ateismo. Ora, che l'uomo spesso

sia ingiusto ed egoista basta aprire gli occhi per rendersene conto, ma questo non significa che sia condannato dalla sua stessa natura a essere ingiusto, che lo sia sempre e comunque per il fatto stesso di essere uomo, come invece afferma Agostino. Rifiutare l'agostinismo significa rifiutare di dividere gli uomini a seconda della fede, e ammettere con gioia che anche i non cristiani possono essere giusti, buoni, retti, e quindi salvi. Significa, in altri termini, avere fiducia nella capacità di bene della libertà umana nella sua dimensione naturale. È quanto sostiene l'ebraismo, che non a caso non conosce il dogma del peccato originale, e da cui vengono parole come queste: "Se vuoi, osserverai i comandamenti; l'essere fedele dipenderà dal tuo buon volere. Egli ti ha posto davanti il fuoco e l'acqua; là dove vuoi stenderai la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte, a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà" (Siracide 15,15-17).

Il punto è che oggi non è più possibile essere agostiniani. Il mondo di Agostino era un mondo piccolo, sia nel tempo (meno di 5000 anni) sia nello spazio (il bacino del Mediterraneo), mentre oggi sappiamo quanto la storia dell'umanità sia molto più estesa, sia nel tempo (160.000 anni dall'origine dell'Homo sapiens) sia nello spazio (le migliaia di razze, di lingue, di culture, di religioni). Ciò porta necessariamente a ridimensionare la pretesa paolina e agostiniana, divenuta centrale in tutte le forme di cristianesimo, di legare la libertà degli uomini alla grazia scaturita dal singolo evento storico della croce di Cristo, per porre invece al centro la *Gratia creationis*, cioè la grazia legata alla stessa vita naturale, concepita dal Creatore in

modo da offrire già da sempre alla lunghissima storia del genere umano la possibilità della vita buona e giusta, e quindi realmente libera.

Interessante è un'osservazione di Jonas sulla differenza tra Gesù e il pessimismo antropologico paolino: "Certamente ciò non è nel metodo d'insegnamento originario di Gesù di Nazaret. Il metodo di Gesù e il metodo della Chiesa riguardante Gesù il Cristo non sono la stessa cosa e non devono essere identificati". Peccato che Jonas non abbia approfondito chiedendosi da che parte collocare Gesù in ordine alla questione della libertà, se con l'ebraismo e con Giacomo e quindi col cristianesimo umanistico di Origene, Pelagio, Pico, Erasmo, Molina, Bonhoeffer, Tillich, Teilhard de Chardin, oppure con il cristianesimo antiumanistico di Paolo, Agostino, Lutero, Calvino, Bañez, Pascal, Kierkegaard, Barth. Basta comunque leggere i Vangeli per capire che Gesù, da buon ebreo, pur consapevole della capacità di male della libertà, ha sempre creduto alla sua reale possibilità di praticare la giustizia. Altrimenti non avrebbe mai potuto dire "rimettiamo i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori" (Matteo 6,12). Tra i meriti del testo di Hans Jonas c'è anche quello di aiutare i cristiani a discernere meglio le luci e le ombre del loro grande patrimonio spirituale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Nella Chiesa ci sono sempre stati i pelagiani

**Il libro aiuta  
a capire il pensiero  
cristiano**



**IL LIBRO**  
"Problemi di  
libertà" di  
Jonas  
(Aragno)

